

Rassegna del 20/07/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	6	«Pressione fiscale al 55%» - «Tasse record, fino al 55% del reddito»	Tamburello Stefania	1
---------------------	---	--	---------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	7	Fisco e imprese, decreto d'agosto. Pronti anche i tagli alla politica	Baccaro Antonella	4
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	3	Intervista a Giacomo Vaciago - Addio euro e scure sugli stipendi Ecco i rischi del default	Cangini Andrea	5
MESSAGGERO	1	Sì alla spending virtuosa no all'effetto boomerang	Giannino Oscar	6
REPUBBLICA	10	I tagli - Scure sugli aiuti alle imprese: 10 miliardi	Mania Roberto	7
UNITA'	3	Intervista a Susanna Camusso - Camusso al governo: così il Paese non ce la fa - Monti deve cambiare strada sciopero generale in autunno	Gianola Rinaldo	9
CORRIERE DELLA SERA	10	Maggioranza in affanno, Casini da Monti	Garibaldi Andrea	11

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Il caso. Alle tasse sette mesi di lavoro - Alle tasse vanno sette mesi di lavoro	Boeri Tito	12
------------	---	--	------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	19	Lavoro/2. Per il lavoro autonomo spazio nel terziario - Il lavoro autonomo perde terreno	De Fusco Enzo	13
-------------	----	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	8	Carburanti, nuovi rincari «Pronta la stangata estiva»	...	16
--------------------------	---	---	-----	----

Il governo prepara il decreto d'agosto: in gioco anche i tagli ai costi della politica

«Pressione fiscale al 55%»

Denuncia di **Confcommercio**. Befera: a volte arriva al 70

«Tasse record, la pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 55% del Prodotto interno lordo». E per le imprese si arriva fino al 70%. Lo dice **Confcommercio**. Ma Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, va anche oltre, definendo il peso delle imposte «elevatissimo, colpa dell'evasione». Il governo, intanto, prepara il decreto d'agosto: in gioco tagli alle Province e ai costi della politica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

«Tasse record, fino al 55% del reddito»

Befera: peso elevatissimo, colpa dell'evasione. Per le aziende anche il 70%

„ In Carinzia le tasse sono un terzo del Veneto. Se Roma non capisce, troveremo le imprese chiuse: secessione di fatto **Luca Zaia**, governatore del Veneto

„ No a spari nel mucchio. L'evasione si combatte distinguendo chi evade e chi le tasse non può pagarle **Carlo Sangalli**, **Confcommercio**

„ Non è più tempo per lussi o per sprechi: razionalizzare ma senza ridurre i servizi **Corrado Passera**, ministro dello Sviluppo

ROMA — La pressione fiscale «effettiva» in Italia ha raggiunto il 55% del Pil, un record mondiale. I calcoli, fatti dall'Ufficio Studi della **Confcommercio** ma su cui Attilio Befera, direttore delle Agenzie delle Entrate, ha concordato, prendono in considerazione l'economia sommersa. E calcolano la maggiore pressione fiscale che grava sul cittadino onesto a causa della mancata contribuzione da parte di chi produce ma non paga le tasse.

Per Befera si tratta di una pressione «elevatissima» che «è un problema». «I tantissimi che pagano, una maggioranza silenziosa, sopporta una pressione del 55%, in qualche caso anche superiore - alcuni imprenditori mi dicono al 70% - e lo sopporta facendo sacrifici per il senso di dovere», ha detto ancora Befera per il quale il problema principale in Italia sta in un «deficit culturale» che ancora porta molti italiani a «strizzare l'occhio alla furberia di chi non paga». Sulla lotta all'evasione il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha confermato i progressi fatti ma si è anche difeso dalle accuse di «spettacolarizzazione ec-

cessiva» degli interventi sul campo, con i blitz nelle grandi città e nei luoghi di villeggiatura dei più ricchi. La presenza sul territorio, ha spiegato, «serve per l'accertamento effettivo e nel mettere quel sano timore per il quale il contribuente è spinto a dichiarare». In ogni caso l'Agenzia delle Entrate sta lavorando anche per semplificare le cose a chi fa il suo dovere: «Entro il 30 settembre prossimo completeremo una mappatura di tutti gli adempimenti fiscali a carico di imprese e cittadini con l'obiettivo di far emergere quelli superati negli anni o quelli che si sovrappongono o quelli troppo onerosi, per poterli eliminare».

A quello sulla pressione fiscale, la **Confcommercio** aggiunge però un altro record, anch'esso mondiale e anch'esso negativo: l'Italia sarebbe infatti in cima a tutte le classifiche per il valore dell'economia sommersa, pari al 17,5% del Pil. Ciò comporterebbe che l'imposta evasa nel nostro Paese ammonta a 154 miliardi di euro, che è il 55% di 280 miliardi di imponibile evaso. Cifre al-

larmanti che sono addirittura «sottostimate» per il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano.

Secondo l'organizzazione guidata da **Carlo Sangalli**, a favorire l'evasione sono oltre al livello della pressione fiscale, le carenze del sistema dei controlli, l'errata percezione che i cittadini hanno dei servizi pubblici insieme alla complessità degli adempimenti fiscali. Proprio per questo bisogna «pensare immediatamente a precisi meccanismi di restituzione delle maggiori imposte riscosse, attraverso la lotta all'evasione e all'elusione, ai contribuenti in regola per mezzo dell'abbassamento contestuale delle aliquote legali». Sangalli ha sottolineato così la necessità di una riforma fiscale e ha esor-

tato, trovando l'immediata positiva risposta di Befera, «la semplificazione di un sistema fiscale barocco». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate si è detto comunque «favorevole ad un fondo di redistribuzione dei risultati della lotta all'evasione, ma con tutte le cautele, senza leggerezze, visto il momento di crisi». Befera in ogni caso ha rassicurato sulle strategie per il recupero dell'evasione: «A fronte di un'Iva che diminuisce per la forte riduzione dei consumi, la base imponibile non sta calando», ciò significa, osserva, che «l'effetto deterrenza comincia a funzionare» e gli italiani, anche grazie ai controlli effettuati, stanno iniziando spontaneamente a cambiare comportamento.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici

Il Fisco italiano ha il record del mondo

1 La pressione fiscale in Italia ha raggiunto il 55% del Pil effettivo. Si tratta della pressione calcolata sulla base del Pil emerso e totalmente dichiarato, escluso il sommerso. Per Confcommercio, il livello rappresenta il record mondiale

Evasione per 154 miliardi dal sommerso

2 Per Confcommercio, l'Italia è in cima a tutte le classifiche per il valore dell'economia sommersa, pari al 17,5% del Pil. Di conseguenza, l'imposta evasa ammonta a 154 miliardi di euro, che corrisponde al 55% di 280 miliardi di imponibile evaso

Il Fisco e il peso sulle imprese

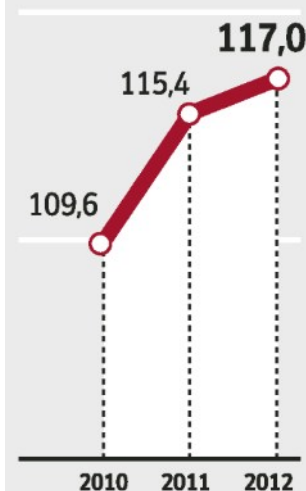
3 Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, l'elevata pressione fiscale, «anche superiore al 70%», è un grosso problema «perché il proliferare dell'evasione fiscale è uno dei principali ostacoli alla concorrenza leale»

I commercianti: c'è chi non può pagare

4 Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, chiede di «non sparare sul mucchio» e quindi distinguere gli evasori sistematici da quelli che «soprattutto in una fase di crisi bruciante come l'attuale, le tasse, pur dichiarandole, non ce la fanno a pagarle»

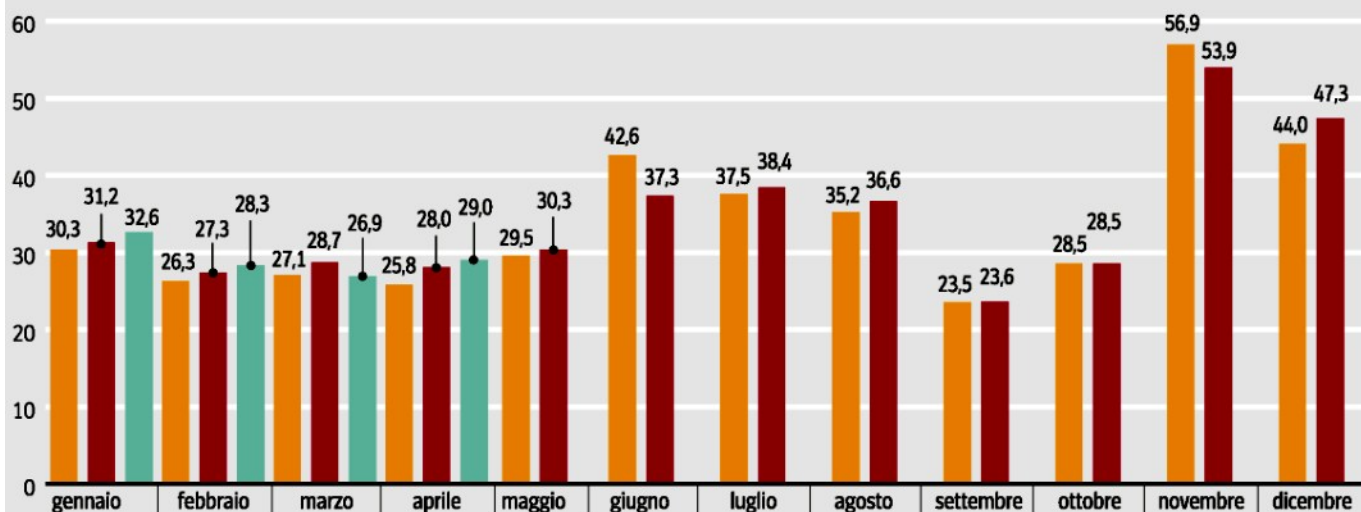
Totale entrate

Valori in miliardi di euro
(periodo gennaio-aprile)

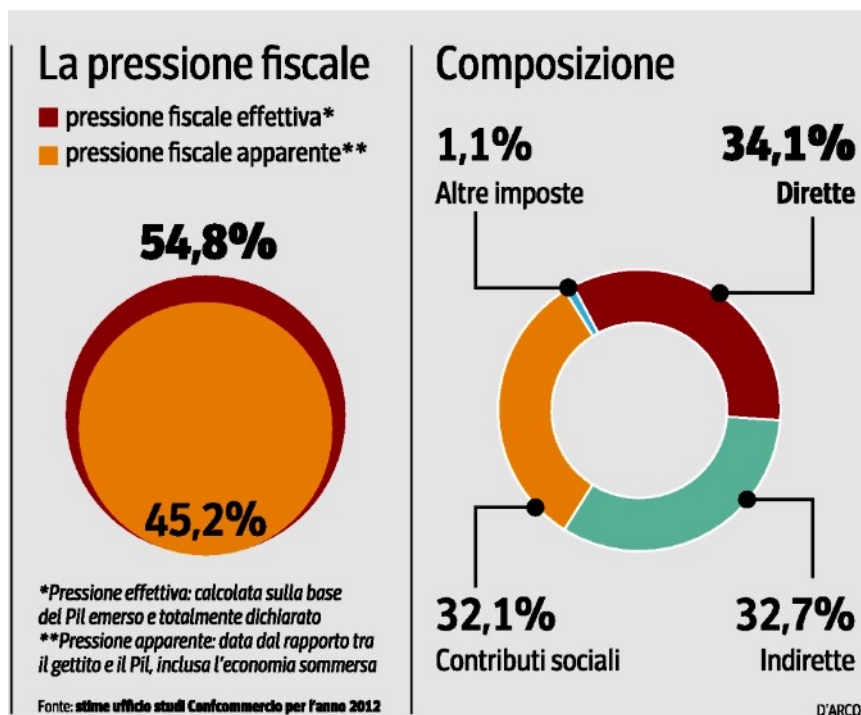


Le entrate tributarie

Valori espressi in miliardi di euro



Fonte: ministero delle Economia e delle Finanze



Mercati e misure Preallerta alla Camera. Il «pacchetto Giavazzi» sugli incentivi: risparmi per due miliardi

Fisco e imprese, decreto d'agosto Pronti anche i tagli alla politica

Fitch conferma il giudizio sull'Italia, resta la preoccupazione sulle riforme

Province

Possibile accelerazione del taglio delle Province

Festività

Dubbi del premier sulla soppressione delle festività

478

lo Spread tra Btp e Bund ieri dopo la conferma da parte dell'agenzia di rating Fitch del voto A- sul debito a lungo termine dell'Italia, e dell'outlook negativo

ROMA — Il terzo possibile declassamento del debito pubblico italiano, quello dell'agenzia di rating Fitch, è stato scongiurato ma il rischio di un decreto di agosto resta. Con un nuovo capitolo quello dei tagli alla politica. Ieri mentre il *rating* a lungo termine dell'Italia veniva confermato ad A- con *outlook* negativo, a una settimana dal *downgrading* di Moody's e a sei mesi da quello di Standard & Poor's, il governo era al lavoro su un provvedimento di emergenza di cui si potrebbe parlare anche oggi in consiglio dei ministri.

La tensione sui mercati è molto alta. Ieri l'allarme per i conti pubblici della Spagna ha fatto schizzare lo *spread* fino a 490 punti. Il timore di un contagio resta, come ha confermato il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli secondo cui «la situazione non è cambiata sostanzialmente rispetto ai giorni scorsi». Del resto i meccanismi di difesa europei, come il fondo Esm, ratificato ieri dalla Camera con il Fiscal compact, non sono ancora attivi. Questo impedisce all'Italia di poter accedere al meccanismo salva-*spread* senza ricadute ulteriori sul debito pubblico.

L'allarme circa un nuovo provvedimento del governo è aumentato ieri dopo l'annuncio, dato dalla commissione Bilancio della Camera, della propria reperibilità ad agosto per un'eventuale convocazione *ad hoc*, per «fronteggiare eventuali

emergenze».

Un segnale chiaro: il governo sta pensando di anticipare quel decreto da 6 miliardi che serve a evitare definitivamente il taglio dell'Iva. Un intervento che per due terzi, circa 4 miliardi, si basa sul riordino delle agevolazioni fiscali e per altri 2 miliardi, o poco meno, sul Rapporto di Francesco Giavazzi sugli incentivi che necessiterà però di un confronto preventivo con Confindustria, anche se ieri il presidente Giorgio Napolitano lo ha giudicato come un buon inizio. Nel provvedimento potrebbero entrare i tagli previsti dal rapporto di Giuliano Amato ai costi della politica: è la prima volta che se ne sente parlare e a questo punto il dossier è sul tavolo.

Tra i provvedimenti sulla spesa, un'accelerazione subirebbe il taglio delle Province: oggi dovrebbe essere portata fuorisacco in consiglio la delibera sul loro sfoltimento, preparata dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. Il criterio dell'estensione sarà tarato su 2.500-3 mila chilometri, quello degli abitanti sui 300-350 mila. Circa le Festività da sopprimere, l'orientamento del premier è di evitare un provvedimento impopolare e forse inutile.

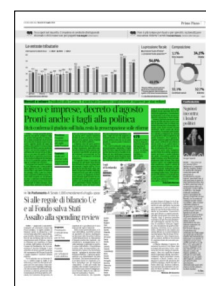
Intanto il governo incassa la valutazione di Fitch che dice di aver «cercato di guardare oltre le attuali condizioni economiche e finanziarie» tenendo conto delle recenti riforme

strutturali. Anche quella del lavoro che renderà «l'economia più flessibile» e aiuterà a rilanciare «la crescita e le prospettive dell'occupazione nel medio termine». Per l'agenzia le «quattro manovre approvate dovrebbero essere sufficienti per ridurre il deficit sotto il 3% quest'anno» e «porre il debito pubblico su un sentiero di riduzione dal 2013».

L'*outlook* però resta «negativo» perché riflette il possibile «peggioramento nel breve e medio termine» ma anche «l'incertezza politica nel medio termine» con riflessi sul completamento delle riforme. Non viene escluso inoltre «un peggioramento delle condizioni» legato a «shock di natura domestica o interna», non ultimo la mancata realizzazione delle misure studiate a livello europeo e un contagio dalla Grecia. Fitch prevede che il Pil italiano si contrarrà dell'1,9% quest'anno e resterà «stagnante» nel 2013, prima di tornare a crescere dell'1% nel 2014.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VACIAGO: «SE SALTANO GLI IBERICI, POI TOCCA ALL'ITALIA»

Addio euro e scure sugli stipendi Ecco i rischi del default

L'IDENTIKIT

Professore

Giacomo Vaciago (foto Olycom), piacentino, classe 1942, è direttore dell'Istituto di Economia e Finanza dell'Università Cattolica di Milano

Andrea Cangini
■ ROMA

PROFESSOR Vaciago, la situazione economica della Spagna deve preoccuparci?

«Essendo alla vigilia del mese di agosto, senz'altro sì».

Che c'entra agosto?

«Un anno fa la zona euro fu terremotata in agosto e ora siamo daccapo».

Era prevedibile?

«Sì. La crisi è iniziata tre anni fa e da allora i governi e le istituzioni europee non hanno fatto nulla. Solo chiacchiere. Il flemmatico Monti dice che siamo in guerra. Bene, ma quali munizioni e quale esercito abbiamo?».

Dica lei.

«Nessuno. Siamo disarmati, privi di ogni sovranità nazionale o europea e in balia dei mercati».

La Spagna rischia di fallire?

«No, neanche la Grecia è fallita. Il rischio oggi si chiama Troika, parola russa che indica il Fondo monetario internazionale (Washington), la Commissione europea (Bruxelles) e la Bce (Francoforte). Finire nelle mani della Troika è oggi il vero ed unico rischio».

Concretamente, cosa significa?

«La fine di ogni sovranità anche apparente: i signori della Troika entrano in casa tua, prendono possesso dei tuoi conti e decidono cosa fare e cosa no».

Secondo lei se arrivassero a Madrid cosa farebbero?

«Taglierebbero senza pietà la spesa pubblica e abbatterebbero a colpi di scure gli stipendi. Del resto il buon Mario Monti, che ha studiato dai gesuiti, ha già detto che gli stipendi italiani sono troppo alti... Ovviamente la disoccupazione farebbe un balzo in avanti».

E se accadesse alla Spagna...

«... È ovvio che poi toccherebbe a noi. Dopo Portogallo, Irlanda e Grecia, la Spagna è l'ultimo anello della catena dei Paesi detti Piigs prima dell'Italia. Il contagio sarebbe inevitabile».

Eppure, tutti dicono che l'economia italiana è più solida di quella degli altri Paesi deboli.

«E lei crede che ai mercati interessi? I mercati agiscono in base a graduatorie e dopo la Spagna ci siamo noi. Punto. In un certo senso ce lo meritiamo pure...»

Perché?

«Zapatero ha buttato via otto anni parlando d'altro. Come se in piena tempesta economica i matrimoni gay servissero a qualcosa...».

Ma noi abbiamo Monti, lo statista che tutt'Europa ci invidia.

«In nove mesi Monti non ha neanche scalfito i limiti strutturali del Paese: ha solo modificato la natura delle promesse rispetto a Berlusconi».

Se Spagna e l'Italia finissero 'commissariate' dalla Troika l'euro reggerebbe?

«Probabilmente no. Salterebbe del tutto, trasformando così i singoli Paesi europei in piccole province del gigante cinese, o nascerebbe un euro dei Paesi più virtuosi. Ed è inutile dire che noi non ne faremmo parte».

Teme che in agosto la speculazione prenda di mira l'Italia?

«Ha già iniziato, e infatti il nostro debito pubblico è sempre più in mani italiane poiché quelle straniere non si fidano di noi. Non è speculazione, però, è precauzione; copertura dal rischio».

Sarà allora necessaria una nuova manovra economica.

«No, neanche i mercati ci chiedono di continuare a farci del male. A quel punto l'unica, e benefica, soluzione sarà dar vita al *Redemption Fund*: il fondo europeo in cui ciascun Paese mette il proprio debito eccedente il 60% garantendolo col patrimonio pubblico e rendendo così sicuri i titoli. Quello sì che sarà un rimedio strutturale».



SÌ ALLA SPENDING VIRTUOSA NO ALL'EFFETTO BOOMERANG

di OSCAR GIANNINO

ORA che il governo Monti si è finalmente avviato sulla strada del taglio della spesa pubblica e sull'avvio di dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, il diavolo sta nei dettagli e bisogna tenere gli occhi ben aperti per evitare errori. Ne approfitterebbe da una parte la pubblica amministrazione, che nel complesso non ama né i tagli alle proprie dotazioni, né tanto meno dismettere proprio patrimonio. Ma soprattutto si rischia di offrire nuovi argomenti allo scetticismo che i mercati nutrono verso l'Italia, e che anche il capitolo relativo al nostro Paese dell'ultimo outlook del Fmi, due giorni fa, di fatto incoraggia scrivendo esplicitamente che lo Stato italiano potrebbe a breve incorrere in una condizione di forte rischio nella sua solvibilità. È una circostanza che mi ha colpito, a mio giudizio molto singolare: il Fmi esiste per intervenire quando simili condizioni si creano, non per prevederne l'avvento, di fatto incitando i mercati ad accelerare in tale direzione. Mentre la Spagna dichiara esplicitamente di esser già stata vicina a non avere in cassa gli euro per pagare gli stipendi pubblici e mentre lo spread continua a ballare intorno a quota 480, a Roma è necessaria una tripla attenzione da parte di tutti.

Da una parte è perciò necessario che il Parlamento non attenui in nulla l'ammontare delle misure di contenimento di spesa disposte col primo decreto della cosiddetta spending review avviata da Enrico Bondi. Stiamo parlando di ammontare complessivo, il che non significa affatto che magari non si possano correggere alcune disposizioni tirate un po' con la riga. Ha per esempio ragione chi dice che un conto è potenziare le responsabilità della dirigenza pubblica affinché le piante organiche vengano a essere ridimensionate del 10% in totale e del 20% tra i ruoli apicali, ma accentrando personale dove serve e riducendolo dove è di troppo cioè mirando a efficienza e responsabilità. Altro è dire che le piante organiche devono scendere del 10% dovunque e a prescindere, come diceva l'indimenticabile Totò: questo sarebbe un errore.

Ed è anche molto incoraggiante che il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, alla prima lettura della proposta Giavazzi sul contenimento di

circa 10 miliardi di trasferimenti alle imprese pubbliche e private, abbia avuto una immediata reazione positiva, dicendo che la via dei sacrifici per tutti è la strada giusta da percorrere. Mentre del tutto aperto resta il problema di come le Autonomie possano accettare – e cioè attuare – il nuovo contenimento per miliardi delle proprie spese nei capitoli diversi dalla sanità, visto che per tre quarti negli ultimi tre anni le riduzioni degli aumenti di spesa pubblica attesi sono già stati a carico delle Autonomie. O si condivide una ridefinizione generale del loro perimetro, oppure andremo incontro a partire dalle Province a una strategia di impugnativa costituzionale di cui il merito di credito a rischio dell'Italia proprio non ha bisogno.

Dall'altra parte, però, bisogna evitare quelli che sono veri e propri errori. Uno dei quali ha giustamente iniziato ad attirare molta attenzione. Ci riferiamo alla norma del decreto che taglia del 15% gli affitti dovuti da parte delle pubbliche amministrazioni alle proprietà degli immobili occupati dalle pubbliche amministrazioni medesime. È un 15% che si aggiunge al 5% in meno già rilevato dagli andamenti Istat, dovuto all'effetto Imu sul mercato immobiliare italiano. I dati del primo trimestre 2012 rilasciati ieri testimoniano l'effetto che lo spietato morso fiscale dello Stato esercita sui prezzi medi delle case: si arriva a cali del 25%, e la media nazionale è del 9,3%.

Il contenimento della spesa della pubblica amministrazione è principio finalmente riconosciuto come giusto e sacrosanto. E siamo solo agli inizi, visto che al momento stiamo tagliando spesa che ancora va a copertura di altra spesa pubblica, e nulla viene retrocesso in meno tasse a lavoro e impresa, come invece bisognerà assolutamente ottenere in futuro. Ma darsi l'obiettivo di far calare gli affitti pagati dalle pubbliche amministrazioni può essere realizzato in modi diversi. E di sicuro sbagliato stabilire per decreto che la pubblica amministrazione resti comodamen-

te dov'è, pagando semplicemente il 15% o il 20% in meno ai proprietari. Per tre ordini di ragioni, sarebbe un errore e anzi un vero e proprio un sopruso.

Un sopruso, perché agli occhi di milioni di italiani che stentano per la crisi a pagare affitti e mutui con il loro reddito disponibile i forte calo, sarebbe un vero e proprio schiaffo assistere al fatto che lo Stato decida per decreto che lui invece si abbassa da solo il canone: è come dire apertamente che noi tutti siamo dei sudditi e che lo Stato è invece un monarca assoluto che pensa solo a se stesso. All'onta, si aggiungerebbe un doppio errore. Il primo è rappresentato dal fatto che il danno inflitto ai proprietari sarebbe diretto e immediato, aggiuntivo rispetto al depauperamento di valore del mattone che già vediamo squadrato nei dati del primo trimestre, effetto dell'Imu. Per ogni proprietario privato l'autoabbattimento del canone da parte pubblica significa un immediato ulteriore decrescita del rendimento del mattone in conto economico, e del suo potenziale valore di realizzo patrimoniale su un mercato che tende oggi ad essere neanche asfittico, ma del tutto pietrificato.

Infine, così operando lo Stato contribuirebbe più in generale alla svalorizzazione dell'intero patrimonio immobiliare italiano: sia quello privato sia quello pubblico, cioè dei due punti di forza della solvibilità del nostro Paese rispetto a tutte le altre nazioni avanzate. Proprio quando il governo Monti annuncia per bocca del neoministro Vittorio Grilli che l'Italia dovrà dismettere almeno 20 miliardi di patrimonio immobiliare l'anno per cinque anni, esordire buttandone giù il prezzo è autolesionismo che sfiora il masochismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli

Scure sugli aiuti alle imprese: 10 miliardi

Giavazzi: potremmo ridurre il cuneo fiscale. Ma Grilli preferisce scongiurare l'Iva

Con la detassazione si potrebbe aumentare il Pil di un punto e mezzo in due anni

ROBERTO MANIA

ROMA — Si può far crescere il Pil dell'1,5 per cento in un biennio tagliando 10 miliardi di trasferimenti pubblici alle imprese e riducendo così il costo del lavoro che oggi opera come una zavorra proprio sul sistema produttivo. È una ricetta di politica economica quella che il consulente del governo, Francesco Giavazzi, ha consegnato a Palazzo Chigi con tanto di articolato per un possibile decreto legge. Molto di più che una semplice proposta di riorganizzazione della montagna di incentivi alle imprese (oltre 36 miliardi di euro nel complesso), frutto di un pluridecennale affastellamento di norme assai sensibili alle lobby di turno. Non è escluso che la bozza del decreto venga esaminata in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

L'INCOGNITA DELL'IVA

È, dunque, una vera spending review, come scrive l'economista della Bocconi nelle prime righe del documento preparato per il governo: «Una ridu-

zione della spesa nel suo complesso, se destinata a diminuire la pressione fiscale, ha effetti espansivi sull'economia. Non si deve quindi cedere alla tentazione di riallocare la spesa, tagliando spese meno efficienti per finanziarne altre, apparentemente più efficienti».

Plaude la Confindustria, con il suo presidente Giorgio Napolitano, dice che il taglio va nella giusta direzione «purché serva effettivamente a ridurre le tasse». Ma non è detto che il suggerimento di Giavazzi possa essere fatto proprio dal governo. Entro la metà del prossimo anno, infatti, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto che vanno reperiati sei miliardi di euro per scongiurare l'aumento delle aliquote Iva. E molto probabilmente una parte della spending review sugli incentivi alle imprese potrebbe essere utilizzata a questo scopo.

BASTA AIUTI A PIOGGIA AL SUD

Sono quaranta le disposizioni di legge che Giavazzi propone di abrogare. Seguendo un criterio molto chiaro: vanno mantenuti solo quei trasferimenti che sono in grado di aumentare l'attività delle imprese; vanno invece soppressi quelli che non hanno alcun effetto sulle scelte dell'imprenditore. Ma che, tra gli effetti negativi collaterali oltre

alle distorsioni concorrenziali, hanno quello di produrre un'erosione fiscale quantificata in oltre 30 miliardi di euro. Scrive Giavazzi: «L'evidenza empirica, sia a livello internazionale che per l'Italia, indica l'esistenza di effetti addizionali per alcuni sussidi alla Ricerca&Sviluppo, ma limitatamente alle piccole e medie imprese (Pmi) e alle start up. Non emergono effetti addizionali per altri tipi di sussidio, quali, ad esempio, quelli erogati in Italia alle imprese localizzate in aree in ritardo di sviluppo». Dalla scure, Giavazzi esclude quindi i sussidi destinati alla ricerca, all'istruzione, alla sanità, ai trasporti. Salvi, ovviamente, gli incentivi che derivano dai fondi europei.

UN FONDO UNICO E PIÙ TRASPARENZA

Giavazzi propone la costituzione di un Fondo unico per l'incentivazione presso il ministero dello Sviluppo cui far confluire tutti gli incentivi. Un Comitato tecnico dovrà fare la selezione degli incentivi. Infine per i sussidi ammessi serviranno meccanismi trasparenti per la concessione che dovrà essere «subordinata alla dimostrazione dell'effetto addizionale dell'incentivo sull'attività di impresa». Le stesse regole generali dovrebbero essere seguite dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I punti

**TAGLI A 40 LEGGI**

Sono quaranta le norme di legge che Giavazzi propone di abrogare. Si va dagli incentivi agli artigiani fino al sostegno alle imprese in difficoltà

**AIUTI REVOCATI**

Dovranno essere revocati gli incentivi erogati alle imprese che però non li hanno utilizzati. Cancellati anche quelli assegnati ma non ancora erogati

**SUSSIDI SALVATI**

Sono esclusi dai tagli gli incentivi giustificati. Tra i quali: i fondi Ue e gli aiuti legati all'adempimento di un servizio pubblico: sanità, trasporto, istruzione

**LE REGIONI**

Le Regioni, che gestiscono una parte significativa degli incentivi, dovranno adeguarsi alle norme generali relative all'abrogazione dei sussidi

Quanto valgono i contributi alle imprese che si possono eliminare

Fonte: bozza Giavazzi

Dati 2011, in milioni di euro

	Nello Stato			In tutte le amministrazioni pubbliche		
	Tutti	Eliminabili		Tutti	Eliminabili	
		Stretto	Allargato		Stretto	Allargato
■ Trasferimenti correnti	4.962	580	738	21.872	2.551	3.246
■ Contributi agli investimenti	9.794	4.648	5.077	14.495	6.879	7.514
■ Totale	14.756	5.228	5.815	36.322	9.431	10.760



FOTO:PHOTONEWS

Camusso al governo: così il Paese non ce la fa

- **Intervista** «In autunno sciopero generale
- **Tagli** Via alla battaglia degli emendamenti

«Così il Paese non ce la fa, non si salva e non si risollewa». Susanna Camusso, segretario Cgil, è «fortemente preoccupata per la situazione sociale». Il governo, dice, deve cambiare rotta: in autunno sarà sciopero generale. Al via la battaglia degli emendamenti sulla spending review. **FRANCHI, GIANOLA PAG. 2-3**

Monti deve cambiare strada sciopero generale in autunno

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

La spending review è solo una manovra di tagli depressiva che produce migliaia di licenziamenti. I tecnici non hanno risolto il problema dello spread

L'Italia leale e onesta che paga l'Imu, che soffre si chiede se i sacrifici hanno ancora senso

...

La cassa integrazione a Pomigliano è la conseguenza di un piano industriale inesistente

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

«Anche se il presidente del Consiglio ha espresso commenti ingenerosi sulle parti sociali e sulla concertazione, anche se non vuol ascoltare le voci dei sindacati, vorrei chiedergli di cambiare strada al più presto perché così il Paese non ce la fa, non si salva e non si risollewa». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, è «fortemente preoccupata per la situazione sociale, per quello che può succedere a settembre», perché dopo un anno di mano-

vire e sacrifici «siamo ancora qui davanti a un'altra emergenza dello spread che giustifica tagli, licenziamenti, altre ingiustizie».

Segretario Camusso, pensa che Monti possa davvero accogliere il suo invito?

«Non credo, per come si è mosso finora. Il sindacato confederale può piacere o meno, ma ha ancora un grande ruolo in Italia, è capace di cogliere e rappresentare le preoccupazioni e gli allarmi che salgono dalle fabbriche, dalla società. Vorrei dire al presidente Monti che oggi l'Italia leale e onesta, i lavoratori e i pensionati che hanno pagato tutte le manovre, che hanno versato l'Imu si chiedono se questi sacrifici sono utili, se garantiscono un futuro sereno, una società più giusta. L'azione di governo di Monti non ha risolto il problema dello spread, ma in compenso ha colpito duramente i lavoratori, i pensionati, senza offrire speranze reali a giovani e donne, ai ceti più deboli. A settembre le condizioni del tessuto produttivo potrebbero essere peggiorate, si potrebbero aprire nuove crisi. In questa congiuntura l'unica preoccupazione di Monti è lo spread e come tagliare l'intervento pubblico». **Qual è il limite più grave del governo?**

«Si muove solo sul piano finanziario. Pensa solo a tagliare e mistifica come revisione della spesa quella che in realtà è un'altra manovra di tagli. Un conto è un intervento moralizzatore sulla spesa pubblica e potremmo dare qualche suggerimento se Monti ci ascoltasse, un altro è usare la mannaia sulla pubblica amministrazione, sulla sanità, sul trasporto locale. La spending review determinerà migliaia di licenziamenti. Il governo ne è consapevole o

se ne accorgerà a cose fatte, come nel caso della riforma delle pensioni e delle migliaia di esodati?»

Cosa teme oggi?

«Ci sono tre urgenze. Primo: non è chiaro se ci sono i finanziamenti per la cassa integrazione in deroga per il 2013, molte Regioni hanno finito i fondi. Secondo: spero di sbagliarmi ma c'è un gioco di emendamenti sulla prosecuzione della mobilità che potrebbe portare a un'ondata di licenziamenti anticipati. Terzo: il decreto della spending review ha un effetto depressivo sull'economia, ci stiamo avvitando su manovre e spread senza dare fiato alla produzione, la manovra colpisce i soliti noti, impoverisce le famiglie. Vorrei vedere un segnale di equità, di giustizia, di redistribuzione, una politica dura contro l'evasione e il sommerso».

Ad esempio?

«Cito un caso: ma perché mentre tutti sono chiamati a fare sacrifici non si riesce mai a mettere un tetto, a ridurre le retribuzioni dei grandi manager. Perché l'autorevolezza di Monti si ferma davanti a questo ostacolo?»

Cosa farà il sindacato?

«Farà la sua parte se il governo non cambia strada. La Cgil, d'accordo con



le altre confederazioni, contrasterà le politiche del governo. Non possiamo accettare una linea d'azione unilaterale, ingiusta. Siamo pronti a negoziare, a fare la nostra parte come è sempre avvenuto quando il Paese era in difficoltà. Ma Monti sta sbagliando e non ce lo possiamo permettere. A settembre prepareremo lo sciopero generale. In questa situazione vorrei dire a Federmeccanica che è grave discriminare la Fiom, non c'è bisogno di altre tensioni. Rispetti i patti».

Intanto si aprono altre emergenze industriali. Come ne usciamo?

«Sull'Ilva noi e Confindustria abbiamo detto al governo che il polo siderurgico di Taranto non è solo il più grande d'Europa, ma è il fornitore di larga parte dell'industria manifatturiera nazionale. Se dovesse chiudere la nostra credibilità di Paese andrebbe a zero. Per la Fiat spero che nessuno si sorprenda della cassa integrazione a Pomigliano. La Cgil denuncia da tempo i buchi del piano industriale, la mancanza di investimenti, la strategia di trasferire gli interessi prevalenti del Lingotto all'estero. Le parole di Marchionne sono state esplicite. Mi sorprende il silenzio di Monti e del ministro Fornero, molto rispettosi dell'autonomia delle imprese. Il presidente francese Hollande ha detto a Peugeot che non può licenziare 8mila lavoratori e di chiudere una grande fabbrica. Magari Monti potrebbe usare un po' della sua moral suasion su Marchionne».

La sinistra si prepara al voto, imperversa il dibattito, dalle primarie alle alleanze. Che idea si è fatta?

«Non sono interessata a schieramenti, personalismi. E neanche al dibattito se Monti deve succedere a Monti. Spero che il centro sinistra avvii una seria fase programmatica per proporre un'alternativa di governo. L'unica condizione che davvero conta è mettere le persone e i loro problemi al centro della politica e dell'azione di governo».

I partiti In Senato il centrodestra va avanti sul semipresidenzialismo. Bersani: spending review bloccata, è indecoroso

Maggioranza in affanno, Casini da Monti

Nel voto di ieri alla Camera, 5 no, 43 astenuti e 55 assenti nel Pdl

Il piano per agosto

In agosto il governo interverrà su incentivi alle imprese, agevolazioni fiscali e fondi ai partiti

ROMA — E sottoposta a forti scosse la «strana maggioranza» che sostiene il governo di Mario Monti. Ieri alla Camera un provvedimento chiave come il fiscal compact europeo è stato approvato con un margine stretto, 368 sì, senza metà del partito di Berlusconi e Alfano: 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti.

Ma la «strana maggioranza», al Senato, diventa «doppia maggioranza», secondo la definizione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Da una parte ci sarebbe quella che tiene in vita il governo (Pdl, Pd, Terzo polo), dall'altra quella formata da Pdl e Lega per le riforme istituzionali. Pdl e Lega, infatti, vanno avanti su semipresidenzialismo e Senato federale. Ieri hanno approvato un emendamento che fa saltare il principio di «unità giuridica o economica della Repubblica»: la nuova norma impedisce al governo di intervenire sulle questioni regionali con un voto che passi da entrambe le Camere. Alfano afferma che è possibile approvare il semipresidenzialismo e che ciò non esclude di riuscire a cambiare anche le leggi elettorali. Bersani risponde che ciò che accade in Senato è «indecoroso», che Pdl e Lega vogliono solo avere una bandiera per la campagna elettorale. «In Senato — continua Bersani — ora abbiamo la spending review, ma non si riesce a discuterla perché siamo occupati da questa bufala istituzionale. Non è anche un problema del presidente del Senato o del governo?». Pd e Idv ieri hanno abbandonato l'aula di Palazzo Madama. Mentre il leader della Lega, Maroni, ha detto di aver incontrato Berlusconi e di avergli

chiesto di «staccare la spina» a Monti se lo spread dovesse superare quota 500.

Monti cerca di tenere unita la sua maggioranza. Con un livello di allarme per ora ragionevolmente basso: nessuno — è l'opinione riflessa dal suo entourage — al momento ha il coraggio di far cadere il governo. Mercoledì sera il presidente del Consiglio aveva chiesto un incontro a Casini e ieri l'incontro c'è stato. «Monti — ha riferito il leader dell'Udc — mi ha assicurato che non ci sono nuove manovre all'orizzonte». La preoccupazione che arrivino altri sacrifici per gli italiani è — questa sì — condivisa da Alfano e da Bersani, che ha detto: «La disciplina dei conti è importante, ma se significa solo tirare la cinghia, dopo un po' non c'è più niente».

Palazzo Chigi non ha pronta per agosto una manovra-bis, ma tre interventi già annunciati e programmati: il taglio degli incentivi alle imprese, il disboscamento delle agevolazioni fiscali e la revisione del finanziamento pubblico ai partiti. Su quest'ultimo ha lavorato Giuliano Amato: è il tema politicamente più delicato. Materia gradita dall'opinione pubblica, ma da trattare con cautela perché investe anche le formazioni politiche che sostengono il governo.

Monti vedrà al più presto anche Alfano e Bersani, nello sforzo continuo di monitorare la sua maggioranza. Incontri separati, però, per segnare autonomia da parte del governo. Per Casini quella di ieri è stata una giornata piena. Dopo Monti, ha visto il capo dello Stato. E poi Bersani, con il quale prosegue la marcia di avvicinamento. La linea è comune riguardo a ciò che avviene al Senato (anche se i senatori Udc non sono usciti). Bersani e Casini hanno parlato ieri di riforma elettorale.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corsera.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

La ratifica del fiscal compact

✓ Ieri l'Aula ha ratificato il fiscal compact con 368 sì, 65 no e 65 astenuti: nel Pdl 5 «no», 43 astenuti e 55 assenti

La prima fiducia all'esecutivo

✓ Il 18 novembre l'Aula vota la fiducia al governo Monti: 556 voti favorevoli e 61 contrari su 617 votanti



Il caso

Alle tasse sette mesi di lavoro ALLE TASSE VANNO SETTE MESI DI LAVORO

TITO BOERI

LA PRESSIONE fiscale in Italia è salita di due punti di pil con le manovre che si sono succedute da un anno a questa parte e che hanno largamente privilegiato (per circa 4/5 del totale) gli aumenti delle tasse rispetto ai tagli della spesa pubblica. Oggi è pari al 46% mentre le entrate totali delle amministrazioni pubbliche sono salite al di sopra del 50% del pil.

Più della metà del reddito generato in Italia finisce alle casse dello Stato. La pressione fiscale effettiva, quella che grava su chi paga effettivamente le tasse, è cresciuta ancora di più perché, nonostante il rafforzamento delle norme antievasione, la quota di economia sommersa è aumentata. Quando si aumentano le tasse (in parte anche quando si riduce la spesa pubblica) c'è sempre un trasferimento di attività dal settore regolare, quello in cui opera chi paga le tasse, all'economia sommersa. Secondo le stime più recenti dell'Istat, il sommerso conta per circa il 17 per cento del pil. Quindi la pressione fiscale su quell'83 per cento di reddito tassato sarebbe addirittura del 55 per cento, il peso delle entrate pubbliche sul reddito regolare al di sopra di 60 per cento. Sono livelli oggi insostenibili. Dato che le tasse sono concentrate sul lavoro, ci impediscono di utilizzare la risorsa da noi maggiormente inutilizzata e ne fanno lievitare i costi, riducendo la competitività dei beni prodotti in Italia. I dati Ocse ci dicono che il divario con la Germania nel costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito in tutti i paesi del contagio (i cosiddetti PIGS) tranne che in Italia. E' un segnale molto brutto per gli investitori. Inoltre, ciò che rende particolarmente pesante la pressione fiscale da noi è il fatto che a tasse così elevate non corrisponde una adeguata qualità dei servizi offerti ai cittadini. Abbiamo tasse svedesi e servizi italiani, il prelievo non viene percepito come un pagamento a fronte di prestazioni, ma come una tassa tout court, che provoca al cento per cento una riduzione di benessere i cittadini.

La riduzione della pressione fiscale richiede inevitabilmente del tempo in un paese con il nostro debito pubblico. Deve infatti basarsi su tagli di spesa corrente primaria. I risparmi nella spesa per interessi andranno questa volta utilizzati per ridurre il debito. E i tagli alla spesa corrente de-

vono essere mirati, intelligenti. Perché alleggerire la pressione fiscale significa anche migliorare la qualità della spesa pubblica. Bisogna ridurre quella che serve solo a comprare consenso elettorale. È quella che ha permesso alla Regione Sicilia, decisiva in molte elezioni, di mantenere in vita le baby pensioni per vent'anni in più che nel resto del Paese e di continuare ad assumere in massa dipendenti pubblici (ne ha più della Lombardia) mentre nel resto del Paese c'era il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Bisogna anche legare più strettamente i prelievi alle prestazioni effettivamente offerte a chi paga, e solo a chi paga. I lavoratori devono sapere che i contributi che pagano daranno loro diritto a un reddito se perdono il lavoro. I giovani devono sapere che i versamenti previdenziali aumenteranno il livello della loro pensione futura. Solo così non li percepiranno come tasse, ma come assicurazioni o accantonamenti per la vecchiaia. Per questo è così importante riformare gli ammortizzatori sociali istituendo un sistema trasparente che protegga chi paga i contributi. Per questo il Presidente dell'Inps dovrebbe dimettersi. È pagato ben al di sopra dei massimali posti per la dirigenza pubblica e non è stato in grado di mandare a casa di tutti i contribuenti un rendiconto di quale potrà essere la loro pensione futura in base a quanto versano oggi.

Un governo tecnico deve tagliare la spesa elettorale dato che non ne ha bisogno e deve riuscire a impegnare i governi futuri a continuare sulla strada dei tagli alla spesa sin qui solo inizialmente e timidamente intrapresa. Può impegnarsi a destinare una quota consistente dei tagli alla spesa pubblica alla riduzione della pressione fiscale e chiedere alle forze politiche che compongono la sua maggioranza di fare altrettanto, chiarendo anche come e in quali aree questi tagli verranno perseguiti. Ci vuole un impegno esplicito e misurabile. Servirebbe ad aumentare il controllo democratico e a darci una prospettiva, rassicurando anche gli investitori. Avremo altrimenti solo le consuete promesse da marinaio. E più ci avvicineremo alle elezioni, più serrata sarà la gara a chi si impegna a ridurre di più la pressione fiscale. Scommetto che questa volta si parlerà di almeno 5 punti di pil. Tutti sulla carta dei programmi elettorali, solo su quella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO/2

Per il lavoro autonomo
spazio nel terziario

► pagina 19

La riforma Fornero. Con la legge 92/2012 l'ambito di applicazione per partite Iva, co.co.pro e associati in partecipazione rimane ampio solo per il terziario

Il lavoro autonomo perde terreno

Nell'industria e nel commercio restano solo le alte qualifiche - Off limits agricoltura, artigianato ed edilizia

SEMAFORO ROSSO

Contratto a progetto non più utilizzabile nei call center e in servizi analoghi, comprese le attività segretariali

Enzo De Fusco

■ Il lavoro autonomo svolto nelle varie forme contrattuali (a progetto, contratti di associazione in partecipazione e partite Iva) conserva un legittimo ambito di applicazione sostanzialmente nel terziario e in via residuale, e solo per le alte qualifiche, nel settore dell'industria e del commercio. Al contrario, scompare totalmente nelle attività artigianali, agricoltura e nel settore edile.

Sembra questa una prima valutazione degli impatti della riforma Fornero nell'ambito dei settori economici se si analizzano le novità riferite alla flessibilità in entrata.

Le norme che maggiormente incidono su questo fronte sono contenute nel riscritto articolo 61 della legge Biagi (decreto legislativo 276/2003) alla luce delle modifiche apportate dalla riforma Fornero per i titolari di partita Iva e per gli associati in partecipazione (articolo 1, comma 30, legge 92/2012).

Nel primo caso, il progetto delle **collaborazioni** coordinate e continuative «non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali

comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

Si tratta, dunque, di numerose attività individuabili settore per settore. Certamente le aziende industriali (ad esempio, edili o manifatturiere) non potranno più sottoscrivere questa tipologia di contratti con, ad esempio, il capo cantiere, oppure con operai di fabbrica che abbiano raggiunto limiti di età pensionabile.

Ad analoghe considerazioni si giunge se si analizzano i "compiti" nell'ambito del settore artigiano o in agricoltura, in cui il contratto a progetto è un modello contrattuale sostanzialmente estinto.

Una distinzione va effettuata nel settore commercio: per le attività esecutive (addetti alla vendita, gestioni di magazzino, segreteria) il contratto a progetto non è più utilizzabile anche in presenza di un'autonomia nello svolgimento della prestazione. Al contrario, si ritiene ancora applicabile il contratto in tutte le realtà di gestione strategica dell'azienda e sempre che sussista un valido progetto (procacciamento d'affari, ideazione di campagne pubblicitarie o altre azioni di marketing). In verità, sono caratteristiche che possono essere rinvenute anche in talune aziende industriali.

Il lavoro a progetto non è più utilizzabile nei call center (sia outbound, sia inbound) e in altri servizi analoghi compresi, come detto, anche attività segretariali per le quali già in precedenza sussistevano forti dubbi per la

scarsa autonomia.

Anche il contratto di **associazione in partecipazione** subisce un forte ridimensionamento, non tanto per il limite numerico riferito alla medesima attività, ma soprattutto con riferimento a quanto indicato nell'articolo 69bis lettera a) della legge Biagi. Questa norma stabilisce che si applica una presunzione di lavoro subordinato qualora l'apporto non sia connotato da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività. Il confine di questa definizione è meno netto, ma comunque è ragionevole ritenere che il settore industria, artigianato o agricoltura non potranno più avvalersi di questo contratto salvo rarissimi casi di difficile individuazione. Nel commercio il modello potrebbe essere utilizzato sempre che si tratti di professionalità elevate e non più per gestire, ad esempio, addetti alla vendita.

Anche l'attività autonoma da **titolari di partita Iva** non potrà più essere svolta in ambito industriale, artigianale o agricolo, a meno che non si tratti di veri lavoratori autonomi.

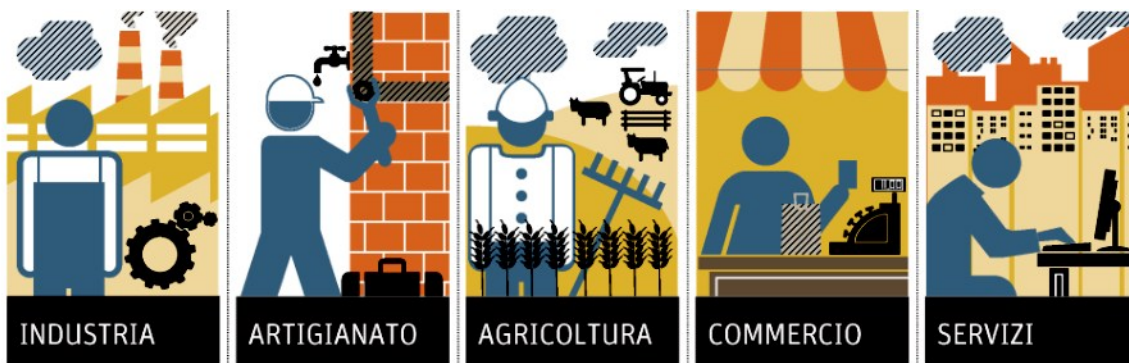
Dalla riforma Fornero esce, invece, indenne il contratto di lavoro autonomo occasionale anche se per la natura del rapporto anch'esso è destinato a essere utilizzato in modo molto marginale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'«incrocio» fra nuovi contratti e settori produttivi

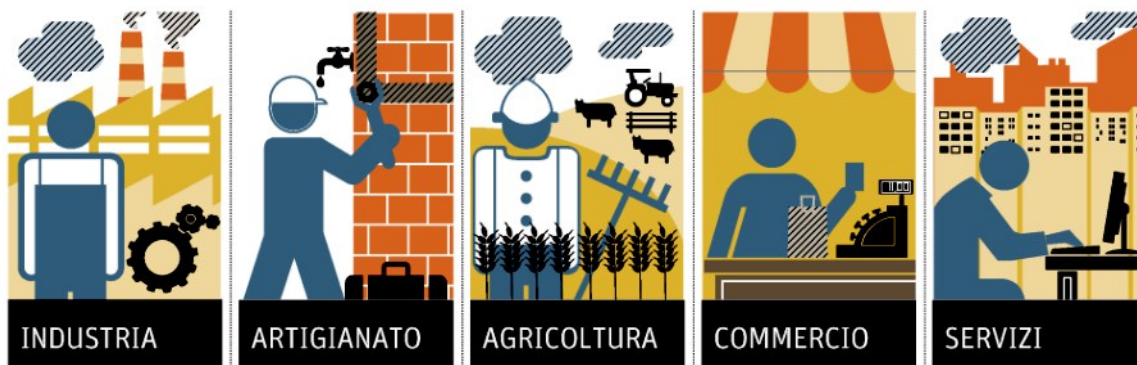
Nella tabella riportata a fianco sono identificate le possibilità di utilizzo delle varie forme contrattuali di flessibilità in entrata nei vari settori produttivi anche alla luce delle novità che sono state introdotte dalla riforma Fornero (in neretto sono indicate le parti della legge 92/2012 o della circolare ministeriale 18/2012 che fanno riferimento ai contratti)



APPRENDISTATO per qualunque profilo professionale individuato dal Ccnl	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 16-19; articolo 2, commi 2, 8, 20, 29, 32, 36-37; articolo 4, comma 52. Circolare 18/2012 ministero del Lavoro, paragrafo Apprendistato e clausole di stabilizzazione)				
TEMPO DETERMINATO per qualunque attività	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 9-13. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Contratto a tempo determinato)				
COLLABORAZIONE A PROGETTO	SÌ			SÌ	SÌ
	per gli impiegati ma solo per alcuni profili più strategici			per profili gestionali e di responsabilità	per profili gestionali e di responsabilità
	NO	NO	NO	NO	NO
	per gli operai	per nessun profilo operativo	per nessun profilo operativo	per i profili addetti alla vendita	per i profili legati ad attività amministrative che siano ripetitive e/o esecutive
	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 23-27; articolo 2, commi 51-56, 70)				
PARTITA IVA	SÌ	NO	NO	SÌ	SÌ
	ma per attività diverse da quelle produttive e purché ci sia un reddito congruo	se collabora all'attività principale	se collabora all'attività principale	solo per profili commerciali e/o gestionali autonomi purché con un reddito congruo	purché con un reddito congruo
	(Articolo 1, commi 26-27; Articolo 2, commi 18-19 legge 92/2012)				
OCCASIONALE AUTONOMO	SÌ			SÌ	SÌ
	per attività ad alto contenuto professionale			ma solo per le attività ad alto contenuto professionale in cui si riscontra la necessaria autonomia	ma solo per le attività ad alto contenuto professionale in cui si riscontra la necessaria autonomia
	NO	NO	NO		
	per profili impiegati nella produzione	poiché attività la cui autonomia è difficilmente riscontrabile	poiché attività la cui autonomia è difficilmente riscontrabile		
	(Legge 92/2012, articolo 1, commi 32-33. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Lavoro accessorio)				

L'«incrocio» fra nuovi contratti e settori produttivi

Nella tabella riportata a fianco sono identificate le possibilità di utilizzo delle varie forme contrattuali di flessibilità in entrata nei vari settori produttivi anche alla luce delle novità che sono state introdotte dalla riforma Fornero (in neretto sono indicate le parti della legge 92/2012 o della circolare ministeriale 18/2012 che fanno riferimento ai contratti)



ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
SÌ per impiegati con profili ad alto contenuto professionale e nel limite di tre contratti				SÌ per attività ad alto contenuto professionale	SÌ per attività ad alto contenuto professionale
NO per gli operai	NO poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	NO poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	NO poiché l'attività non può essere esecutiva e/o ripetitiva	NO per addetti alla vendita o analoghe attività esecutive e/o ripetitive	NO per addetti alla vendita o analoghe attività esecutive e/o ripetitive
(Legge 92/2012, articolo 1, commi 28-31)					
INTERMITTENTE per tutti i profili purché in presenza delle condizioni soggettive o oggettive	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
(Legge 92/2012, articolo 1, commi 21-22. Circolare 18/2012 del ministero del Lavoro, paragrafo Lavoro intermittente)					
PART TIME per qualunque attività	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
(Legge 92/2012, articolo 1, comma 20)					
SOMMINISTRAZIONE A TERMINE per qualunque attività	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
(Legge 92/2012, articolo 1, commi 9-10, 16; articolo 2, comma 39; articolo 4, commi 13, 27)					
TIROCINIO per qualunque attività e nel rispetto delle norme regionali	INDUSTRIA	ARTIGIANATO	AGRICOLTURA	COMMERCIO	SERVIZI
	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ	SÌ
(Legge 92/2012, articolo 1, commi 34-36)					

BENZINA I CONSUMATORI: ASSORBITI GLI SCONTI DEL WEEKEND. LUNEDÌ VERTICE SULLO SCIOPERO

Carburanti, nuovi rincari

«Pronta la stangata estiva»

● Benzina e diesel continuano a rincarare e per i consumatori sul fronte prezzi l'estate sarà particolarmente calda. Secondo il Codacons, infatti, «rispetto alle vacanze estive 2011, oggi chi si metterà in viaggio in auto potrà percorrere, con una spesa di 100 euro, 111 km in meno rispetto all'anno scorso in caso di auto a benzina, e addirittura 172 km in meno se la vettura è diesel».

Così non mancano iniziative per frenare i rincari. La più interessante arriva da una comune «simbolo» per l'ambiente, quello di Pollica-Acciaroli (Salerno), il comune del sindaco Angelo Vassallo ucciso dalla criminalità proprio per il suo impegno a difesa di un luogo «magico» per la natura. Su un terreno comunale vicino al Porto nascerà un distributore di benzina pubblico per aiutare i pescherecci, ovviamente con prezzi inferiori a quelli di mercato.

Intanto, dopo la serrata annunciata dai benzinai per il weekend 3-5 agosto, i gestori hanno ottenuto la convocazione da parte del Garante per gli scioperi, fissata per lunedì 24. Sempre ieri il Ministero dello Sviluppo ha deciso di riunire martedì il tavolo carburanti. Quanto ai listini, secondo Quotidiano Energia e Staffetta Quotidiana Eni ha ritoccato di un centesimo il prezzo del diesel e nuovi rincari si sono registrati anche per Tamoil, Ip, Shell ed Esso. Staffetta ha rilevato come i prezzi italiani scentino il settimo aumento consecutivo delle quotazioni internazionali, con il gasolio ai massimi

dal 2 maggio. Secondo Quotidiano Energia «è evidente che l'aumento delle quotazioni è la causa prima degli aumenti, ma è altrettanto evidente che proprio questo crescere inevitabile ed immediato dei prezzi raccomandati e quindi di quelli praticati durante la settimana rende sempre più ardua da gestire e spiegare all'utenza la decisione di far crollare i prezzi nel week-end, per poi risalire il lunedì».

Per Fegica Cisl, infatti, «con l'ennesima giornata di aumenti dei prezzi dei carburanti i cittadini italiani devono sapere di essersi già pagati con gli interessi gli sconti». Il Codacons vede nero: a causa del rincaro dei carburanti e dei costi nel comparto turistico, in un momento di grave crisi, ha stimato che ben il 44% degli italiani rinuncerà alle vacanze estive.

L'inizio della prossima settimana potrebbero però portare a delle novità, visti i due cruciali appuntamenti: lunedì l'Autorità di garanzia sugli scioperi ha convocato in audizione le sigle Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figisc/Anisa Confcommercio per «verificare se vi siano le condizioni per una composizione della controversia» su uno stop esteso anche al 3 agosto, giornata che per il Garante dovrebbe essere invece esclusa dalla serrata. Le categorie dei gestori hanno anche fatto sapere della convocazione al ministero di Via Veneto per il giorno successivo. Un incontro con tutte le parti che dovrebbe anche toccare l'argomento sciopero.

